

Agosto 1645, Mary King's Close
Edimburgo

Sento di dover appuntare qui le grandi paure che in questi anni mi stanno consumando come una candela accesa da troppo e impaziente, come sono io, di spegnersi una volta per tutte in questo inferno. Siamo arrivati nel quartiere sotterraneo, senza denaro, in estate da un'altra cittadina; siamo io, mia moglie con i nostri bambini Annie e Bart, in cerca di una casa dopo che abbiamo... che io ho perso quella precedente a causa di uno dei miei rimedi medici a quanto pare fallimentare, venduto a un ricco droghiere che promise vendetta e la ebbe, ahimè. Appena il tempo di disfare i bagagli ed è arrivata lei, con la sua mera figura e la falce in mano pronta a mietere le vittime tra i deboli della mandria: la peste. Prima era solo uno scherzo nelle tante distillerie illegali della nostra cittadina sottoterra, poi sono arrivati i fatti.

Una mattina un gran fracasso mi ha svegliato; sono corso alle porte di accesso che ci consentivano di uscire dai close, i vicoli dove viviamo, ma le ho trovate murate. Assieme a me miriadi di persone battevano i pugni furiose sulle pietre, chiamando a gran voce chiunque fosse fuori per tirarci fuori; guardai un'ultima volta quella folla spaventata e corsi a casa. Sbagliai strada e, Dio, se non l'avessi fatto sarebbe stato meglio: di fronte a me nascosti negli angoli bui uomini, donne e persino bambini che gemevano e respiravano a fatica, come soffocati da mani invisibili. I loro visi smunti e spiegazzati da smorfie di dolore erano pieni di pustole sanguinolente ripugnanti, bastava guardarle per immaginare il dolore che comportassero quando le mosche banchettavano su di esse in cerca della carne viva. Mi soffermai un istante su un anziano signore pieno di eruzioni cutanee e allora vidi: ratti, ovunque, che zampettavano per tutti i vicoli, squittendo tra i corpi, quasi festeggiando il lauto banchetto che gli si prospettava e che sarebbe stato servito di lì a poco. Corsi via inorridito e quella sera in un vicolo buio incontrai altri uomini della mia stessa professione per discutere; prendemmo una decisione che avrebbe cambiato le nostre misere vite: avremmo assistito noi i malati. Rimediammo erbe dai droghieri e dalle dispense personali, maschere particolari dal becco adunco per tenervi degli unguenti e lunghe divise nere. Sembravamo, più che dottori, dei corvi; uscivamo e rientravamo dopo giorni a casa, non so dirlo, il sole qui non entra più e sarebbe sempre notte se non fosse per le lanterne in strada.

In pochi mesi l'inverno ci ha colpito duramente, alleandosi alla peste bubbonica e facendoci rimpiangere la nascita e la libertà. Infettarsi era facile come pungersi in un roseto, la popolazione venne decimata mentre i malati crescevano sempre di più, riversandosi nelle strade. Le donne si strappavano le vesti e i capelli per il dolore atroce provocato dalle ulcere e gli uomini strillavano ancora più forte delle consorti dal delirio della febbre; i bambini poi, povere creature, loro erano i primi a morire sotto il peso della malattia che li opprimeva e li obbligava a soccombere, come si obbliga a bere dalla ciotola un gattino appena nato. C'era chi si lasciava cadere in strada aspettando la fine, chi poneva da solo fine alla propria vita e chi lo faceva per gli altri: diavoli cornuti si erano insinuati nelle menti malvage degli uomini che muravano le porte delle altrui dimore con la scusa di arginare la malattia. Sadismo? Forse. Malvagità peccaminosa della debole razza umana? Non so dirlo con certezza, ma ancora lo fanno e non si può fermarli. Assieme agli assassini, qui nei tunnel degli indesiderati di Edimburgo, i cacciatori di corpi sono svegli e pronti a colpire, come cani randagi che attaccano la carne del bue che il macellaio scarta. Questi individui come gli stessi cani girano per le vie incappucciati e prendono sui loro carretti sgangherati le salme per farci i loro satanici esperimenti alla luce delle candele che le prostitute danno loro.

Curare questa gente è sempre uno strazio per me, si vede la sofferenza nei loro occhi quando opero i due buchi sul collo per iniettare quelle medicine che non funzionano quasi mai ma ci ostiniamo a dare: non si può fermare la peste ma se la gente avrà un appiglio pratico forse riusciremo a farli smettere di suicidarsi. Le cure però sono costose e i trattamenti dolorosi, quindi non tutti gli abitanti sono disposti a prestarsi; ci sono anche quelli che danno via anche i beni più cari pur di avere sollievo dalla peste bubbonica, così la chiamano. Mia moglie è venuta a mancare

il secondo inverno e ciò mi distrusse ma... oltre a questo, quello che più mi turba in questo periodo è una strana sequenza di apparizioni sospette in casa perché... meglio confessare subito. **Annie aveva gli stessi sintomi della madre**, aveva la pelle bianco cadaverico, la febbre e sotto le ascelle già si preparavano a spuntare prepotenti le ulcere mortali. Senza aspettare che quella ragazzina uccidesse me o Bart, in un ultimo atto di egoismo furioso e scellerato l'ho chiusa nella sua camera murando tutto, lasciando però fuori la sua bambola di pezza. Sentivo la mia bambina urlare giorno e notte, senza però provare rancore, e alla fine messa la maschera la raccolsi gettandola in strada senza chiedermi se fosse viva. Non provai nulla per quella perdita, solo sollievo per essere vivo e di aver salvato anche il mio secondogenito; i problemi giunsero dopo: iniziai ad avere visioni della mia bambina che mi supplicava di darle una bambola con cui giocare e anche altri vicini vennero a dirmi, col terrore dipinto sul volto, di aver visto la mia Annie fluttuare per le vie cercando la sua bambolina di pezza che le avevo involontariamente sottratto. Lasciai stare i fantasmi e poco dopo Annie si portò via anche Bart.

Sono solo, solo qualche ratto ancora gira per il tetto. L'ho sentito giorni fa, un rumore di calcinacci e bisbigli notturni che mi turbarono il sonno; anche io, destinato a soccombere murato vivo in casa come molti altri miei amici come il falegname. Hanno bloccato le finestre con delle catene e i miei sforzi non sono bastati ad aprirle, sono in trappola ora e morirò qui... o dovrei dire, qui sono morto? Sì, la peste mi ha colto impreparato un anno dopo Bart dopo che un ratto mi ha morso mentre dormivo, sono stato afferrato dalle mani della morte due settimane dopo, a causa delle convulsioni febbrili. Ho visto la mia famiglia comparirmi davanti e la mia bambina mi si è avvicinata piangendo come quando l'ho gettata nel vicolo. Ho troppe parole scolpite nel profondo dell'ectoplasma che ormai sono diventato e che ogni sera mi ripeto prima di iniziare a mugolare con gli altri sventurati spettri mentre vado a far visita a qualche uomo che mi guarderà spaventato e consapevole di dover diventare così.

Le mie stesse medicine mi hanno tradito: non ho mai potuto davvero mettere in salvo nessuno dalla peste con quelle mie erbe, figuriamoci salvarmi appena contratta la malattia. A cosa serviamo noi medici fasulli in questo inferno di sofferenza riservato solo ai poveri disgraziati che poco hanno fatto per morire come i cani, da soli, soffocati dalle mura della nostra stessa città che anziché aiutarci ci ha tradito meschinamente.

Una sola certezza vige negli sfortunati abitanti di Mary King's Close, esci da qui solo se sei morto.

BENEDETTA BULGARINI